

PROGETTO A PIAZZA LANZA

Anche con i genitori in carcere i bimbi hanno diritto alla famiglia

Obiettivo. Un team multidisciplinare offre sostegno psicopedagogico ai genitori e ai figli colpiti dall'esperienza shock della detenzione

ASSIA LA ROSA

Oltre le sbarre. Mantenere e preservare il legame tra bambini e genitori detenuti, intrattenendo e orientando i minori, con l'obiettivo di attenuare l'impatto con un ambiente potenzialmente traumatico come il carcere. Questi e molti altri gli obiettivi che coinvolgono cuore ed emozioni, al centro del progetto "Il carcere alla prova dei bambini e delle loro famiglie", promosso da "Con i Bambini" impresa sociale e portato avanti sul territorio etneo dall'Associazione Officina Social-Meccanica, presieduta da Luisa Sannella.

Un'attività avviata nel 2020, che ha una mission ben precisa: curare le relazioni durante la detenzione di un familiare, nella tutela del diritto del bambino alla continuità del legame affettivo e nella sensibilizzazione della rete istituzionale e della società civile.

Oltre le sbarre di Piazza Lanza. Uno "spazio giallo" - ideato in Italia da "Bambini senza sbarre" - un luogo fisico e relazionale all'interno dell'istituto penitenziario, dove i piccoli e le loro famiglie si preparano al colloquio settimanale, in un setting molto diverso da quello abituale: «Un team multidisciplinare offre sostegno psicopedagogico ai genitori e ai figli colpiti dall'esperienza della detenzione - sottolinea la referente catanese del progetto Maria Chiara Salemi, operatrice di teatro sociale - un'iniziativa che intende intervenire sulla povertà educativa, attraverso l'impegno della comunità educante e un'offerta culturale che miri a costruire un clima di fiducia e collaborazione tra tutti soggetti della filiera coinvolti in questo delicato processo». Azioni e attività che rappresentano l'applicazione

pratica della Carta dei figli di genitori detenuti: primo documento in Europa che riconosce formalmente i bisogni di questo gruppo vulnerabile di bambini, trasformandoli in veri e propri diritti. Il documento unico riconosce formalmente il diritto di questi bambini al mantenimento del legame affettivo con il genitore detenuto in continuità con l'art.9 della Convenzione Onu sull'infanzia e l'adolescenza e ribadisce il diritto alla genitorialità, impegnando il sistema penitenziario in una cultura dell'accoglienza che riconosca e tenga in considerazione la presenza dei bambini che incontrano il carcere durante il loro percorso di crescita.

«La creazione di spazi integrati socio-educativi di accoglienza dei bambini che si preparano all'incontro con il genitore detenuto - continua Salemi - è di fondamentale importanza. Cerchiamo di costruire momenti "a misura di bambino" in luoghi che per definizione non lo sono, alleviando il trauma della separazione e della lontananza attraverso il gioco, attraverso un luogo strategico di connessione tra l'esterno e l'interno, intervenendo a tutela dei bisogni di chi vive in condizioni di fragilità e di disagio sociale. Un'attività che fa bene alle famiglie e anche a noi operatori, che ogni giorno lavoriamo per valorizzare, attraverso la metodologia del teatro sociale, risorse creative di individui, gruppi e comunità, per superare situazioni di malessere». Una professionalità che si estende a molteplici attività: dagli incontri di sensibilizzazione per le scuole sul tema dello stigma verso i bambini con genitori detenuti, alla formazione nazionale della polizia penitenziaria, passando per "Gruppi di parola" e attività teatrali in carcere.

Oltre le sbarre, una carezza. «Perché siamo ormai per i bambini (quasi un centinaio, oramai, seguiti in questi

anni, ndr) un vero e proprio punto di riferimento - continua Maria Chiara - che consente loro di vivere con serenità un momento molto doloroso. Per noi è importante anche accrescere nei minori consapevolezza attraverso il racconto della verità: è necessario che seguano un percorso che li guidi verso la realtà e una visione non distorta di ciò che li circonda, seguiti da operatori che ne intercettano i bisogni per accoglierli in uno spazio dedicato fatto di colori, parole, immagini, disegni, che consentano di farli esprimere».

E oltre lo spazio giallo c'è molto di più. Ci sono attività mirate che consentono al genitore detenuto di riscoprire il proprio rapporto con i figli: «Molti papà ci hanno confessato che fuori dal carcere, difficilmente riuscivano a interfacciarsi con i propri figli, trovando un momento e uno spazio da dedicargli - conclude Salemi - noi siamo riusciti a creare una relazione differente che magari prima non c'era. E in molti casi i bambini riscoprono una figura genitoriale che non avevano mai vissuto fuori da qui. Il ringraziamento va al management della struttura circondariale di Piazza Lanza per aver creduto nel progetto e per essere partner attivo delle attività programmate».





**A fianco
operatrici
dell'associazione
Officina
Socialmeccanica
presieduta da
Luisa Sannella**



Peso:42%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001